

possiamo non essere "specialisti" dell'unità».

Insieme ci siamo dunque proposti di esercitarci attraverso la vita in quegli atteggiamenti che sono indispensabili all'unità. Amare tutti, amare per primi, servire, farsi uno col prossimo sono state altrettante tappe del nostro cammino. Ogni mese abbiamo focalizzato uno di questi punti spiegandolo alla luce della vita di Gesù, dei discepoli, delle prime comunità, e poi l'abbiamo sintetizzato in un breve slogan da tradurre in pratica nella vita dei nostri Collegi. Dopo quattro settimane ci siamo ritrovati, ci siamo raccontati com'era andata ed abbiamo preso di mira un nuovo punto. Ogni incontro, poi, è stato l'occasione per allargare lo sguardo al di là del nostro ambiente: abbiamo invitato dei sacerdoti, giovani, giornalisti, famiglie, perché ci comunicassero come si realizzava in altri posti ed in altre situazioni l'ideale dell'unità.

L'iniziativa ha subito trovato un'eco buona. C'era ad esempio un seminarista il quale, alla luce dell'esperienza fatta, ha proposto al Padre spirituale del suo collegio di non limitarsi a dettare periodicamente delle meditazioni ma di instaurare poi uno scambio di impressioni ed esperienze. «Quante volte volete che facciamo questo, ogni settimana o ogni mese?», ha chiesto il Padre spirituale ai sette seminaristi. «Basta una volta al mese», era la risposta concorde. Ma dopo il primo incontro hanno cambiato idea. Entusiasti del clima di dialogo che si era creato, hanno deciso di ritrovarsi ogni settimana.

Oppure c'era Gérard, un seminarista della Réunion (un'isola nell'Oceano Pacifico vicina all'isola di Madagascar). Alla luce del cammino intrapreso egli si è reso conto della situazione di alcuni profughi etiopici che, accolti nel suo Collegio, facevano una vita abbastanza emarginata.

C'erano anche due africani del Collegio Urbano, un inglese, tutto un gruppo di tedeschi ed un altro di irlandesi, qualche scozzese ed anche un nordamericano il quale diceva che questi incontri lo facevano finalmente sentire «a casa» a Roma.

Costruire l'unità nei Collegi

Per il secondo anno abbiamo leggermente cambiato formula: ogni mese ci siamo proposti una Parola della Scrittura ed insieme una via concreta per costruire l'unità nei nostri Collegi e nelle università: l'unità fra i diversi gruppi in collegio (gruppi linguistici, gruppi di diversi movimenti, gruppi di diversa sensibilità ecclesiale: più conservatori o più progressisti); l'unità fra studenti e superiori; l'unità con chi in Collegio è facilmente dimenticato (il personale di servizio, le suore, il portinaio, ma anche qualche seminarista «emarginato»); l'unità infine fra gli studenti dei diversi Collegi.

Aicune realizzazioni

Quell'anno ha visto realizzazioni anche maggiori. In uno dei Collegi ad esempio si era creata una tensione sempre più forte fra gli studenti ed il Rettore. Ad un certo punto tre studenti che venivano al Punto Uno hanno capito che dovevano buttarsi nella breccia ed affrontare la situazione. Hanno fatto fra gli studenti un'inchiesta sui motivi del malumore e si sono presi l'incarico di preparare sui diversi temi ciascuno una piccola relazione da presentare ai superiori in occasione di un'assemblea degli studenti. Le relazioni avrebbero dovuto sottolineare anche quanto vi era di positivo; dall'altra parte non avrebbero dovuto aggirare i punti caldi. Si è deciso allora di scegliere per l'incontro una Parola della Scrittura: «Veritatem autem facentes in charitate - vivendo secondo la verità nella carità» (Ef. 4,15). Occorreva il coraggio di dire la verità, ma allo stesso tempo la delicatezza di farlo con carità.

Ciascuno ha preparato la sua relazione alla luce di questa Parola. Poi la si è rivista insieme, frase per frase, correggendosi a vicenda: «questo è troppo forte»; «questo manca di carità»; «qui manca la verità»; e così via. Ed è giunta la serata dell'incontro che si è svolto in un'atmosfera distesa. I superiori hanno ascoltato tutto ed alla fine hanno detto che il dialogo era risultato molto utile a loro. Poter conoscere le impressioni degli studenti era prezioso per loro. Ma anche questi erano contenti perché era stato possibile esprimere in maniera costruttiva i motivi del malcontento diffuso.

Quell'anno il «Punto uno» si è concluso con un pomeriggio di festa nel giorno di Pentecoste. Sono intervenute 62 persone, fra i quali tre rettori e un vice-rettore. C'è stato poi un mimo conclusivo preparato da un gruppo di studenti di diverse nazioni, il quale rappresentava come la Parola di Dio vissuta fa superare l'individualismo ed apre ad un'esperienza comunitaria che fa riscoprire il valore della fraternità e dell'universalità della chiesa.

Anche il terzo anno è iniziato con qualche innovazione. Ci eravamo accorti che l'incontro mensile del «Punto uno» aveva un limite: a causa dei programmi spesso fitti dei collegi non tutti potevano essere presenti nella misura in cui avrebbero desiderato. Ci sarebbe quindi voluto un «Punto Uno» a distanza e così è nato un foglio mensile che, diffuso in un centinaio di copie, fa arrivare a tutti notizie ed esperienze.

Allo stesso tempo sentivamo che il vero impegno per l'unità doveva concretizzarsi sul posto e questo ci ha suggerito l'idea di dar vita dove era possibile a dei piccoli gruppi d'ambiente. Questi gruppi aperti a tutti — li abbiamo chiamati «équipes» — si impegnano nel proprio collegio per degli obiettivi concreti e